

# *La famiglia Wilcardel de Fleury*



## ***100 anni di storia del Palazzo del Marchese Storia, aneddoti, curiosità***

***Questa raccolta storica è stata realizzata nel 1992 a cura dell'Associazione "NOSTRO PAESE" e dalla PRO LOCO di MEZZANA in occasione di una mostra fotografica. Di seguito viene riportata integralmente.***

## **Introduzione**

**L'**opportunità di occuparsi del "Palazzo Marchesile" attiguo alla Chiesa Parrocchiale di San Bartolomeo, viene colta in occasione di un eccezionale circostanza in cui questa struttura, forse per la prima volta, trova un utilizzo per una manifestazione di carattere culturale di grande valore quale è la Mostra Fotografica "Mezzana Ieri - 100 anni della nostra storia"; questa raccoglie una prima parte del lavoro di ricerca svolto dalla Pro Loco di Mezzana Mortigliengo alla scoperta delle radici storiche del paese.

*Un lavoro di pazienza e meticolosità che offre una prima verifica dell'attività svolta.*

*E quale occasione migliore per parlare del "contenitore" della mostra, originale, ma anche affascinante, proprio perché i pochi documenti storici conosciuti non consentono di avere molti dati e danno l'occasione di presentare alcune interessanti notizie che inquadrano la costruzione del Palazzo e che si snodano dai primi anni del 1600 attraverso le vicende della famiglia Wilcardel de Fleury, detentrica del potere nell'appena costituito "Marchesato di Mortigliengo, Trivero e Portula", feudo dei Savoia.*

*Le notizie contenute in questa dispensa, tratte da testi già noti e da alcuni documenti di recente acquisizione, ci consentono di tracciare una "storia" anche del "Palazzo", unico esempio di casa signorile del '600 nel Mortigliengo, abbandonata per anni e che per il suo passato forse meritava e merita miglior sorte e più attenzioni.*

## Note sul Palazzo

**I**l Palazzo Marchesile, già dimora della famiglia Wilcardel de Fleury, sorge a fianco della Chiesa Parrocchiale di San Bartolomeo e rappresenta l'unico esempio di costruzione signorile del '600 presente nel Mortigliengo.

La costruzione, nella forma attuale, si presume completata negli anni di permanenza della famiglia Wilcardel nel Mortigliengo; al riguardo non esistono però molte notizie e gli unici riferimenti sono riportati in questa dispensa.

Trapezoidale, di forma irregolare, il fabbricato a due piani fuori terra è costruito attorno al nucleo cortilizio che rappresenta attualmente il luogo di maggior suggestione. La costruzione infatti con il passare degli anni ha subito un graduale degrado ed a poco è servita anche l'ultima parziale ristrutturazione.

In queste pagine sono riportate le piantine del fabbricato prima dell'ultimo intervento edilizio.

Il Palazzo, edificato in periodi successivi, conserva il passaggio diretto alla Chiesa Parrocchiale (anche se ora non praticabile) mentre le varie stanze, pur presentando caratteri storici evidenti, non conservano alcuna particolare decorazione ad eccezione di una stanza ad angolo al primo piano sul lato principale del caseggiato.

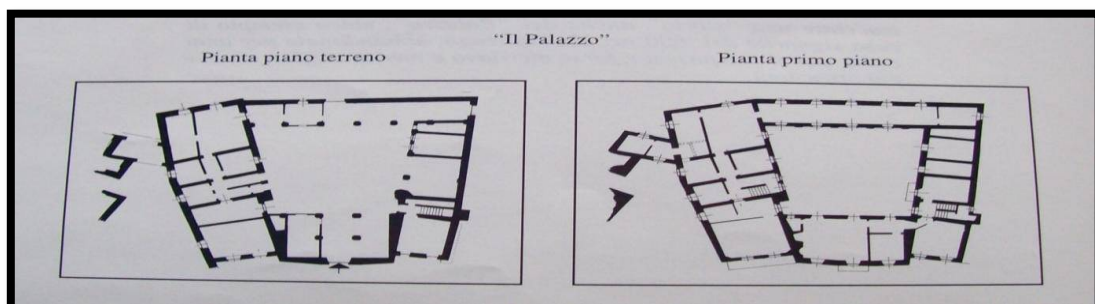
Il tempo e l'abbandono hanno anche favorito il degrado del pregevole soffitto di legno a cassettoni della sala principale che si affaccia sul balcone sopra il portone d'ingresso.

Ben conservata invece la cantina e le due piccole stanzette che si trovano sulla sinistra scendendo probabilmente utilizzate come carceri.

E' poi ancora visibile, all'esterno del Palazzo, quello che si presume sia l'imbocco della galleria che collegava il fabbricato al patibolo posto in Frazione Mazza.

Il percorso non è percorribile in quanto ostruito in diversi punti a causa di vari crolli ed appunto per la sua pericolosità è stato murato all'estremità una cinquantina d'anni fa.

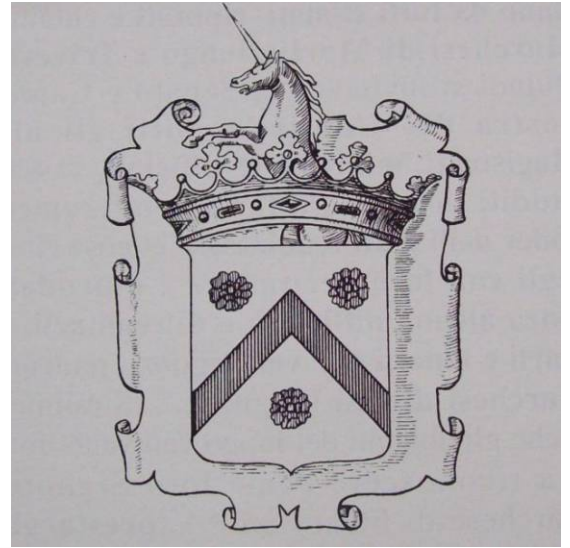
Il Palazzo, suddiviso in due proprietà, è tuttora abitazione privata.



## La nascita del Marchesato

**I**l primo documento che si riferisce alla storia del Marchesato e di cui noi siamo a conoscenza è la "Lettera Patente" datata 3 marzo 1619 con la quale Carlo Emanuele I°, Duca di Savoia e principe del Piemonte, dona il Marchesato del Mortigliengo, Trivero e Portula a Giovanni Wilcardel de Fleury, Fresne e Sandreville, luogotenente della Compagnia di Corazze del Principe Tommaso.

I Wilcardel appartenevano ad un'antica e nobile famiglia Francese originaria della Piccardia e precisamente della Regione Hainaut ai confini con il Belgio. Il nome di detti Signori si trova scritto in vari modi: Wilcardel, Vilcardel, Villacardel ed anche soltanto Villa.



Come si legge nel documento, la donazione è avvenuta come ricompensa e ringraziamento del medesimo **"...il quale tutto il lungo della sorpassata guerra ci ha serviti in cariche principali con dimostrazione non meno del valore suo et intelligenza nella professione militare che dell'affetto grande che porta alla persona et servizio nostro e de' principi miei figliuoli, per cui ha esposto et arrischiato sempre con ogni prontezza la vita et facoltà sue proprie e supplito a tutto quello che era tenuto et convenea a Cavagliere par suo..."**.

Un debito di riconoscenza quindi che viene saldato non con donazioni in denaro viste le **"...grandi spese fatte per la guerra..."** ma con l'offerta di un territorio da controllare integralmente.

Riporta infatti la Lettera **"...Pertanto informati del valore et importanza de feudi et luoghi nostri di Mortigliengo e di Trivero e de' redditi a noi spettanti in essi Ci è paruto di dar ceder .... Et infeudar come le per le presenti di nostra certa scientia piena possanza ed autorità suprema et assoluta, partecipato il parere del Consiglio, per noi nostri eredi et successori liberamente et in perpetuo diamo cediamo rimettiamo et infeudiamo al detto Signor Giovanni di Villacardetto, signor de Fleury, per se, suoi eredi e qualunque successori, maschi e femmine, et a chi vorrà dare e disporre a loro beneplacito, in feudo nobili, ligio, gentile, antico, avito e paterno li luoghi, terre, signorie, territori, giurisdizioni e mandamenti di Mortigliengo e di Trivero..."**.

Il destinatario del dono aveva pieno potere sul territorio, dal punto di vista amministrativo, finanziario e giudiziario, **"...con autorità di far drizzar forche, berline, pilastri, et altre cose concernenti l'esecuzione della giustizia....con facoltà di fabbricare, tenere, cuocere né molare altrove che i forni e molini che sono e saranno di esso signor de Fleury....inoltre li concediamo le ragioni di esigere e conseguire i fitti delle possessioni, case e molini e beni di detti luoghi..."**.



***Tanta era la gratitudine del Duca verso il signor de Fleury che, oltre i pieni poteri Carlo Emanuele, gli conferisce anche il titolo di Marchese “....per ornamento e decoro dei predetti feudi li abbiamo voluto erigere e creare ..... a favore di esso Signor de Fleury e de suoi eredi e successori, maschi e femmine, et altri già detti in perpetuo li predetti luoghi e feudi di Mortigliengo e Trivero in vero e legittimo titolo e dignità di Marchesato, con facoltà di usare armi, insegne, abiti e di tutti gli altri ornamenti, fregi, prerogative e dignità marchionali, si’ e come ne godono gli altri Marchesi dello Stato nostro, volendo che d’or in avanti li soprannominati siano da tutti stimati, riputati e chiamati Marchesi di Mortigliengo e Trivero.”. Quindi si invitava “...Senato e Camera nostra de’ Contiet a tutti gli altri Magistrati, ministri et ufficiali, vassalli, sudditi nostri .... a far(gli) interamente goder delli detti feudi, tasso et cose rimessegli con loro pertinenze e dipendenze senza alcuna difficoltà e di reputarli, stimarli e tenerli per veri signori, padroni e Marchesi di essi luoghi....”.***



*Similmente anche gli abitanti del luogo venivano invitati a riconoscere come loro Signore il Marchese di Fleury e di “...prestategli il debito giuramento di fedeltà giurisdizionale...”.*

*Nonostante il tono dello scritto non lasciasse dubbi sul volere del Sovrano, la Camera dei Conti si rifiutò per ben tre volte di dare valore a queste lettere, probabilmente perché toglievano allo Stato una sostanziosa parte di reddito che avrebbe costituito la nuova entrata del Marchese di Mortigliengo e Trivero.*

*Solo dopo un’ultima perentoria ingiunzione fu obbligata ad accettarle ma pur inchinandosi al volere del Sovrano essa ridusse i diritti del Marchese sulle esazioni delle multe e limitò a 500 ducatonì da 13 fiorini l’uno la somma che il Marchese avrebbe potuto percepire dai suoi Comuni.*

*Queste lettere patenti facevano parte, quali documenti allegati, di un fascicolo riguardante una causa tra la Comunità di Trivero ed il Marchese di Fleury. Erano conservate presso l’archivio di Trivero ma nel riordino eseguito nel settembre 1991 non furono purtroppo più ritrovate.*

## ***I sudditi ed il Marchese***

**I** rapporti tra il Marchese ed i suoi sudditi erano regolati da un apposito Capitolato che purtroppo non è giunto fino a noi.

*Se ne conosce l'esistenza perché da una lite del 26 luglio 1700, i Consoli ed i Capifamiglia ricordavano che il "Capitolato" concluso con il primo Marchese Fiorio, accordava loro il diritto di fare la "rosa", cioè di proporre al Marchese tre nomi tra i quali scegliere il Podestà.*

*Siccome tale diritto era stato trascurato negli ultimi tempi a causa di continue guerre ed altre calamità, essi avevano incaricato il loro Comitato di farlo valere. Prevedendo possibili rappresaglie da parte del potente avversario, promisero di difendersi l'un l'altro a pubbliche spese **"...tutti unanimi e concordi, nissuno di loro discrepante, per loro eredi e successori...."**.*

## ***La rivolta dei mulini.***

**N**el 1668 il Marchese acquistò dal Dottor Buzzano dei mulini che fino al 1611 erano stati di proprietà comunale.

*In virtù delle facoltà concesse gli dalle lettere patenti egli avanzò la pretesa che tutta la popolazione dovesse ricorrere esclusivamente a questi mulini per le proprie necessità.*

*Queste pressioni portarono ad una successiva ribellione della popolazione: il 20 luglio 1700 i Consoli ed i Capifamiglia si radunarono al suono della campana **"....per protestare che da tempo immemorabile in qua sono sempre stati e di persone si trovano al quieto e pacifico possesso di andare a macinare lor grano, pestar lor canapa e parar ossia follar lor saie e mezzelane nei molini fuori dal Comune..."**.*

*Malgrado ciò nel 1702 il Marchese si permetteva ancora di sequestrare il grano e le farine che gli abitanti facevano macinare altrove e solo nel 1703 la popolazione ottiene il riconoscimento dei propri diritti dal Senato di Torino.*

## ***Il Catasto ed un Podestà sgradito***

**M**olte anche le cause tra i cittadini e le autorità che pretendevano il pagamento delle tasse in base alle proprietà. Per porre fine a queste situazioni, nel 1699,



*fu fatto compilare un catasto per tutto il territorio del Mortigliengo. Incaricato dell'opera fu Giò Pietro Popolo Notaio Collegiato ed Agrimensore di Portula.*

*Altro motivo di dispute e di lagnanze contro il Marchese fu causato dall'elezione a Podestà del notaio Giovanni Maria Angiono di Cossato, eletto dispoticamente dal Marchese in data 7 febbraio 1720. Il Podestà non era gradito dalla*

*popolazione, probabilmente per il suo modo prepotente ed ingiusto di amministrare la giustizia. Il Podestà, colpito dalle insistenti e forti accuse che da ogni parte si levavano contro di lui, sentì il bisogno di difendersi, tanto più che prima che terminasse il biennio gli era stata revocata la carica di giudice.*

*Ricorse perciò al giudice competente, che con regolare atto giudiziario citò quanti avevano motivo di lamentele contro il suo operato, invitando la popolazione a presentare le proprie querele ne<sup>l</sup>....Tribunale d'esso Marchesato li venti sei, venti sette, venti otto del corente (luglio 1721) ....altrimenti si citano et asegnano a comparere come sopra il sudetto giorno venti otto del corente et alle hore dieci per vedere asolvere il medesimo Sign. Angiono et imporsi perpetuo silenzio....".*

*Non si conosce l'esito della vertenza.*

## La giustizia del Marchese

**C**ome si è visto dalle lettere patenti i Wilcardel avevano pieni poteri sulle genti del loro feudo: da essi dipendeva l'amministrazione della giustizia che veniva esercitata da un Podestà, eletto dal Marchese, nella casa dei Maccia in Mezzana, ora frazione Mazza.

*Per inquadrare meglio la personalità alquanto bellicosa dei Signori di Mortigliengo, possiamo citare un testimoniale del 1671 in cui si asserisce che **"..... il Signor Marchese di Trivero ... ha sempre mantenuto alcuni particolari di Trivero et altri forestieri sotto il nome di fiscali, suoi fiscali e suoi Bravi. Persone armigere quali e andavano e vanno per il territorio di Trivero e Portula tutti armati i quali minacciavano or questo or quello....."**.*

*Una guardia armata, dunque, come molti signori del tempo possedevano e utilizzavano non solo per difesa, ma anche come minaccia costante verso la stessa popolazione.*

*Le prigioni erano situate nelle cantine del palazzo del Marchese e per portare i prigionieri a giudizio nella casa dei Maccia, fu costruito un sotterraneo. Questo, partendo dalle prigioni, attraversava il vallone e finiva in una cantina della Casa Maccia. Il passaggio esiste ancora, ma è stato murato alle estremità, per evitare possibili incidenti viste le disastrose condizioni strutturali in cui si trova.*

*La presenza delle carceri nel palazzo del Marchese è provata dalla menzione, nel registro dei morti conservato presso l'Archivio Parrocchiale, della morte, in data 7 gennaio 1695 di un certo "Petrus Monte", di 40 anni, morte avvenuta proprio nelle carceri **".....in carcere detentus, confessus R. Fratri Viono Vicario ordinis S. Francischi, die vero 8 sepultus in Cemeterio parochiali...."***



## **I contrasti con la famiglia Baglione**

*Al potere sovrano dei Wilcardel mancava di poter disporre anche della persona del Parroco, figura che a quei tempi godeva del massimo prestigio.*

*A tale scopo il Marchese Francesco Giuseppe Wilcardel de Fleury cercò di ottenere dalla Curia di Vercelli il diritto di Patronato, che però già apparteneva alla famiglia Baglione. Approfittando di un periodo di appannamento dei Baglione, nel 1659 il Marchese ottenne dalla Chiesa, in cambio di una donazione, la cessione della Casa parrocchiale, al fine di ampliare il vicino palazzo, riservandosi così il diritto di Patronato.*

*Nonostante fossero stati stipulati i relativi contratti, in realtà il patronato non fu mai esercitato perché poco dopo i Baglione ottennero giustizia dalla curia metropolitana di Milano, presso al quale avevano citato in giudizio la Curia di Vercelli.*



## **Il palazzo si ingrandisce**

**S***i è visto come la storia dei Marchesi di Fleury sia strettamente legata alle vicende del "Palazzo". Questo, in origine, apparteneva al Comune, che nello stesso anno 1659 lo cedette al Marchese in cambio della promessa di una nuova sede, obbligo poi mai mantenuto.*

*Nel 1668 l'edificio fu ampliato congiungendosi alla Chiesa Parrocchiale tramite un passaggio, ancora oggi esistente benchè chiuso, che portava direttamente alla tribuna fattasi costruire dal Marchese: "...incarichiamo il signor Curato di monir l'Illustrissimo signor Marchese.... di permetter che dalla sua Tribuna si faccia scala per descendere*



***nella Chiesa per fugir ogni pericolo e scandalo che potesse seguire....”.***

*Naturalmente, questi lavori facevano seguito al tentativo, come abbiamo visto fallito, di impossessarsi del patronato ecclesiastico, appartenente ai Baglione.*

## **La fine del Marchesato**

***A*** *seguito di un lungo susseguirsi di guerre e vicissitudini di vario genere, le casse dello stato Savoia si erano vuotate ed il debito della corona ammontava a più di 16 milioni di lire. Nel tentativo di sanare il bilancio, Vittorio Amedeo II, il 22 dicembre 1721 emise un editto nel quale si prescrisse “... che tornassero rigorosamente al fisco i feudi, i tassi, i pedaggi e le altre parti del pubblico patrimonio, alienati a titolo non oneroso e che ognuno possa attendere alla compra et acquisto (possa cioè liberamente comprare) delle feudi, giurisdizioni, ragioni, redditi .... volendo che il prezzo di essi si convertisca nel pagamento e soddisfazioni dei creditori della Nostra Corona”.*

*Grazie a questo editto ritornarono prima alla Corona e furono successivamente venduti (nel periodo che va dal 1722 al 1725) ben 35 feudi che però non fruttarono quanto il Sovrano sperava: solo 2.682.000 lire.*

*Già nel 1720, il Marchesato di Mortigliengo, in seguito ad una revisione generale di tutti i feudi fatta eseguire da Vittorio Amedeo II, primo Re di Sardegna, era stato soppresso ed in sua vece erano state create tre Contee separate: Mortigliengo, Trivero e Portula.*

*Veniva così smentito, dopo soltanto un secolo, quanto contenuto nella lettera patente del 1619, in cui Carlo Emanuele I, donava “... in perpetuo...” il Marchesato ai Signori Wilcardel de Fleury.*

*Il 4 marzo 1722, Trivero fu venduto ad Alessandro Delfino da Cuneo; il 7 marzo 1722, Portula venne infeudata alla famiglia Melani, originaria dell'astigiano; la Contea di Mortigliengo fu venduta il 10 agosto 1722 a Gian Giacomo di Giacomo Audifreddi, direttore generale delle Reali Gabelle.*

*Ancora oggi, accanto al leone rampante lo stemma della Famiglia Audifreddi, l'aquila sulle rocce, trova posto nello stemma del Comune di Mezzana Mortigliengo.*

## Cosa succedeva in Piemonte in quegli anni

**T**ra la fine del secolo XVI e l'inizio del XVII il ducato sabaudo appariva come il solo stato italiano che avesse conservato intatta la propria indipendenza nei confronti dell'onnipresente egemonia spagnola.

*Questo grazie anche alla politica di Emanuele Filiberto, tesa alla fortificazione ed al consolidamento del proprio regno.*

*Fino ad allora, la Spagna di Filippo II, con il suo oro, le sue milizie ed il suo prestigio di potenza internazionale, aveva mantenuto un controllo indiscusso sulla penisola.*

*Verso la fine del XVI secolo questa potenza appariva però in declino e l'ascesa al trono di Francia di Enrico IV, con il conseguente rifiorire del potere francese, non fa che accelerare questo declino. Tanto che nel 1610 Carlo Emanuele I di Savoia stipula una lega con Enrico IV per un'azione comune contro la Lombardia, possedimento spagnolo. Ma l'improvvisa morte del re di Francia vanifica ogni ambizione di Carlo Emanuele I, così non si risolve a nulla la successiva e sfortunata campagna per la conquista di Genova.*

*Infine, nel 1614, approfittando della morte di Francesco Gonzaga con il quale era imparentato, il duca rivendica la proprietà del Monferrato. Si apre un'interminabile vertenza giudiziaria; ma infine, rotti gli indugi, le truppe sabaude invadono il Monferrato.*

*La Spagna reagisce e la guerra si trascina fino al 1618, quanto ad Asti fu firmata la pace che portò nuovi possedimenti al ducato sabaudo e che costituì un grave colpo al prestigio spagnolo, anche se prevedeva il disarmo del duca. Fu in ringraziamento ai servigi ottenuti durante questa guerra che Carlo Emanuele donò il Marchesato di Mortigliengo, Trivero e Portula al suo luogotenente Giovanni Wilcardel de Fleury.*

*Nel 1627 il comune di Mortigliengo si divide ed i cinque cantoni che ne facevano parte diventando unità autonome, formando i comuni di Casapinta, Crosa, Mezzana, Soprana e Strona.*

*Nel 1630 una terribile epidemia di peste colpì tutto il Piemonte, decimando la popolazione e provocando un crollo dell'economia, con un successivo periodo di fame e miseria.*

*Morto prematuramente Vittorio Amedeo I, la reggenza venne affidata alla moglie, Cristina di Francia, sorella di re Luigi XIII. Grazie a lei e malgrado lo scontento del popolo, le truppe del Cardinale Richelieu poterono scendere in Piemonte. Quindi, in seguito ai trattati di Cherasco del 1631, il Piemonte venne praticamente ridotto a protettorato francese e tale rimase fino all'ascesa al trono di Vittorio Amedeo II.*

*Alla morte di Cristina di Francia il trono passa al figlio, Carlo Emanuele II, che pare si distinse più per le sue imprese amatorie che politiche e militari.*

*Al suo servizio troviamo Francesco Giuseppe Wilcardel de Fleury che già era stato inviato dalla regina in una campagna contro i Valdesi. Il Marchese in quell'occasione aveva promesso di dare ai "barbetti" una lezione indimenticabile invece prese una solenne batosta e fu sostituito.*

*Successivamente divenne l'amante di Jeanne Marie de Trecesson, che era stata la prima fiamma di Carlo Emanuele II. Quando il re lo venne a sapere si infuriò, fece segregare la nobildonna in un convento e rinchiudere il Marchese nelle segrete del castello del Valentino. Fu condannato alla galera a vita, pena che venne poi commutata con l'esilio. Fu in questo frangente che il Marchese de Fleury cedette il suo feudo al fratello.*

*Nel 1670 alla morte di Carlo II, il trono di Spagna fu occupato da Filippo V, secondo figlio del Delfino di Francia e nipote di Luigi XIV, il Re Sole. Questa circostanza dava la possibilità ai francesi di insediarsi in Lombardia, creando un grosso pericolo per il regno sabauda che si sarebbe trovato tra due fuochi, visto che il Ducato di Milano era governato dagli Spagnoli.*

*Scoppiò la guerra di Successione in Spagna mentre francesi e piemontesi combattevano fianco a fianco.*



*Nel periodo di unità di intenti tra i Savoia e la Francia, anche Mortigliengo fu costretto ad alloggiare la Compagnia di Dragoni del Conte Scarampo. Durante la loro permanenza le loro pretese crebbero in tal misura da non riuscire più ad essere soddisfatte e provocando la reazione della comunità di Mortigliengo, che nel 1692 inviò una supplica all'Intendente della Compagnia dei Dragoni perché **".... li SS.ri ufficiali di tal compagnia si permettono di voler esigere dalla comunità suddetta soldi quindici per caduna delle luoro piazze in ogni giorno, alla succubanza ..... la comunità ed huomini di Mortigliengo fanno il presente ricorso alla bontà di V.S. Illustrissima e la supplica a volersi degnare."***

*Vittorio Amedeo restò ferito nella battaglia di Chieri, ma ormai il Duca di Savoia, stanco dell'alterigia del Re di Francia meditava il tradimento. Ma Re Luigi fu informato in tempo del pericolo e decise di attaccare i Savoia (29 settembre 1703).*

*Le truppe piemontesi del Generale Castellamonte, 2400 uomini, furono circondate, disarmate e fatte prigioniere a San Benedetto sul basso Po. Il Duca chiamò alle armi tutti gli uomini che potè trovare e dichiarò guerra alla Francia, alleandosi all'Imperatore d'Austria.*

*Un grosso esercito di francesi e spagnoli scese ad invadere il Piemonte, commettendo violenze e crudeltà inaudite, impossessandosi di molte città, assediando Torino.*

*Durante questo assedio, nel 1704, si verificò l'eroico episodio di Pietro Micca.*

*Durante l'invasione spagnoli e francesi nell'agosto 1704 si spinsero fino a Mosso Santa Maria e non lasciarono Cossato fino al settembre 1706.*

*In quel periodo quindi il Piemonte fu immenso campo di battaglia ed a farne le spese furono come al solito gli abitanti, che subirono le angherie dei conquistatori e le continue richieste di denaro e uomini da parte dei propri sovrani.*

*Nonostante la precaria situazione i piemontesi riuscirono a scrollarsi di dosso gli Spagnoli, senza per altro ricevere un grande aiuto austriaco; il Re Sole fu costretto a ritirare le sue truppe e Vittorio Amedeo ottenne la corona di Re di Sicilia; ma ben presto si rese conto che un accordo tra Piemonte e Sicilia era molto difficile e quando nel 1717 la flotta spagnola occupò l'isola, rinunciò alla corona di Sicilia ed ottenne in cambio quella della Sardegna (1721).*

*Il susseguirsi di questi eventi aveva ridotto notevolmente la consistenza delle casse dello stato, obbligando la Corona a caricarsi di debiti, ammontanti ben presto a più di 16 milioni di lire.*

*Da questa situazione scaturì la decisione di Vittorio Amedeo II di far ritornare tutti i feudi allo Stato.*



*Giova ricordare come in una breve area si concentrassero diversi possedimenti: infatti Mortigliengo apparteneva ai Savoia mentre i confinanti Marchesati di Masserano e di Crevacuore erano feudi pontifici e poco più in là, Lozzolo segnava il confine con il Ducato di Milano, di appartenenza spagnola.*

## **Le leggende: la gazza ladra e la campana d'argento**

**T**uttora nel Mortigliengo sono ricordate due leggende risalenti al periodo del Marchesato. La prima di queste narra della sventura di una giovane domestica che lavorava alla dipendenze della Marchesa. Accusata del furto di un prezioso anello,



*invano si proclamava innocente e durante il processo, accusata dall'altera superba padrona di casa, veniva condannata a morte per impiccagione.*

*L'ultimo desiderio della giovane fu che la sua fosse l'ultima esecuzione eseguita nel Mortigliengo.*

*Passa il tempo ed un ragazzo, arrampicatosi su di una pianta a caccia di uova, scova in un nido di gazza l'anello scomparso. Grande*

*è lo scandalo tra la popolazione che, dice la leggenda, costrinse la Marchesa ad andarsene dal suo feudo. Pare che il metodo usato per raggiungere tale scopo fosse alquanto macabro: durante la notte, dal vicino cimitero, venivano sottratte le teste dei morti che venivano fatte ritrovare al mattino sulle finestre della Marchesa.*

*Dopo alcuni di questi risvegli, la Marchesa fuggì.*

*Al posto della forca, in ricordo della giovane innocente fu costruita una cappella, il pilone votivo di fraz. Mazza.*

*Più benigna verso la figura dei Signori è invece l'altra leggenda, quella che narra la fusione di una delle grandi campane del campanile della Chiesa Parrocchiale di San Bartolomeo.*

*Il crogiolo era stato allestito nel piazzale della Chiesa. Mentre il bronzo fondeva la Marchesa si faceva avanti e, tra l'entusiasmo della folla, gettava nella colata posate, vassoi e teiere d'argento, migliorando così il suono della campana.*

## **Bibliografia**

<i>"Cademo Mortigliengo"</i>	<i>di Basilio Aimone Marsan</i>
<i>"La Pieve di Cossato II"</i>	<i>di Don Delmo Lebole</i>
<i>"Casapinta Mortigliengo"</i>	<i>di Don Luigi Pastoris</i>
<i>"Quando Berta filava"</i>	<i>di Don Luigi Pastoris</i>
<i>"Storia di Torino"</i>	<i>di Enrico Giaveri</i>
<i>"Storia di Cossato"</i>	<i>di Nicola Orengo</i>
<i>"Il Biellese"</i>	<i>del Centro Studi Biellesi</i>
<i>"Strona"</i>	<i>di Don Ernesto Rey</i>
<i>"Trivero e Portula"</i>	<i>di Remo Val Blin</i>
<i>"Il Principato di Masserano e il Marchesato di Crevacuore"</i>	<i>di Don Vittorino Barale</i>

## **Indice**

<i>Introduzione</i>	<i>pag. 2</i>
<i>Note sul Palazzo</i>	<i>pag. 3</i>
<i>La nascita del Marchesato</i>	<i>pag. 4</i>
<i>I sudditi ed il Marchese - La rivolta dei Comuni</i>	<i>pag. 6</i>
<i>Il catasto ed un Podestà sgradito</i>	<i>pag. 7</i>
<i>La giustizia del Marchese</i>	<i>pag. 8</i>
<i>I contrasti con la famiglia Baglione - Il Palazzo si ingrandisce</i>	<i>pag. 9</i>
<i>La fine del Marchesato</i>	<i>pag. 10</i>
<i>Cosa succedeva in Piemonte in quegli anni</i>	<i>pag. 11</i>
<i>Le leggende: la gazza ladra e la campana d'argento</i>	<i>pag. 14</i>